

Edi.S.I.

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.

Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
5 - 11 luglio 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Lectio della domenica 5 luglio 2026**Domenica della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera ai Romani 8, 9. 11 - 13****Matteo 11, 25 - 30****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ti rivelai ai piccoli e doni ai miti l'eredità del tuo regno, rendici poveri, liberi ed esultanti, a imitazione del Cristo tuo Figlio, per portare con lui il giogo soave della croce e annunziare agli uomini la gioia che viene da te.

2) Lettura : Lettera ai Romani 8, 9. 11 - 13

Fratelli, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

3) Commento¹ su Lettera ai Romani 8, 9. 11 - 13

- Spezzati dal dualismo, da una divisione che destabilizza, ma che per troppo tempo ha fatto parte delle nostra cultura, che tende a separare: i buoni dai cattivi, i lupi dagli agnelli, i santi dai peccatori, e potremmo andare avanti all'infinito. Quante volte leggendo il brano evangelico "del padre misericordioso", malamente semplificato come brano "del figiol prodigo", abbiamo provato ad indossare i panni di uno dei due figli, sperando di essere il migliore dei due. Oppure quante volte abbiamo sperato di essere il servo a cui venivano dati più talenti e che li faceva fruttare meglio. Ad una prima lettura questo brano parrebbe condurre in quella direzione: chi è in Cristo Gesù vive secondo lo Spirito, poi ci sono gli altri, che vivono secondo la carne. I primi tendono alla vita e alla pace, gli altri alla morte. Se fosse così, tutti vorremmo essere nel primo gruppo, come quando "si fanno le cappe" in un campetto di calcio e i giocatori sperano sempre di finire nella squadra dei forti. Ma, perché c'è un grande ma, il dualismo della superficie si sbriciola ad una lettura più attenta. Gesù è stato mandato dal Padre "in una carne", ha accettato di entrare nella storia contaminata dal peccato che ci rende fragili e incompleti. Si è fatto uomo per condannare il peccato dell'uomo stesso. E per liberarci dal peccato ha accettato di essere crocifisso. Lui che poteva essere solo spirito è diventato carne, ossa, muscoli, pelle, pianto e sorriso. Su quella croce che unisce il piano umano orizzontale a quello trascendentale verticale non c'è più spazio per facili dualismi e divisioni. E allora l'essere inchiodato di Gesù sulla croce è ciò che dà a noi la possibilità di essere insieme il figlio che torna e il figlio che resta, il servo a cui vengono affidati tanti talenti ma anche quello che ne ha uno solo e lo gestisce pure male. Quanto è liberante.

- Riprendiamo il tempo ordinario, che ci propone la lettera ai Romani. E' la lettera più lunga e più articolata e non è legata a particolari questioni, come invece ad esempio la lettera ai Corinti. Molto probabilmente si tratta di un piccolo trattato teologico che Paolo aveva mandato alla comunità di Roma per presentare se stesso, in vista di un suo viaggio nella città eterna. Roma, con la sua comunità già abbastanza organizzata, sarebbe stata un punto di appoggio per la missione che Paolo intendeva condurre in Spagna.

La nostra lettura comincia al capitolo 8. Paolo dopo aver affermato che giudei e pagani sono posti sullo stesso piano davanti alla croce di Cristo, parla della vita del credente, che non è più sotto il dominio della carne e delle sue passioni, ma vive grazie alla presenza dello Spirito nella sua vita.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Simona Mulazzani in www.preg.audio.org - Monastero Domenicane Matris Domini

- 9 Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

Il capitolo 8 porta a compimento la contrapposizione tra carne e Spirito, tra la legge della morte e quella che dà la vita, tra le persone che si lasciano dominare dalla carne, cioè dal proprio corpo e dalle sue passioni disordinate, e invece coloro che seguono la legge dello Spirito. Al v. 9 ricorda ai cristiani di Roma che essi, in forza della loro fede e del loro battesimo, non sono sotto il dominio della carne ma dello Spirito, visto che sono diventati dimora dello Spirito. Inoltre, poichè essi hanno lo Spirito di Cristo, appartengono a Lui.

- 11 E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Questa appartenenza a Gesù permette di divenire dimora dello Spirito. Si tratta dello Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti, quindi dona la vita eterna, la vita piena, gioia senza fine anche a coloro che lo accolgono. È una promessa di vita piena, ora e alla fine dei tempi.

- 12 Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali,

Quindi i cristiani non sono più obbligati a vivere nella schiavitù dei desideri della carne, come quando non conoscevano Cristo. Non c'è più debito verso la situazione C'è uno stile nuovo, un nuovo modo di considerare il proprio corpo, in modo ordinato, senza diventarne schiavi.

- 13 perchè, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

Vivere seguendo le passioni del proprio corpo, le opere della carne che sostanzialmente si possono ricondurre alla ricerca del piacere e del proprio interesse, non può fare altro che portare alla morte, fisica ma anche spirituale, cioè all'abbruttimento, all'appiattimento della persona. Chi ha aderito a Gesù e porta in sè lo Spirito rinuncia a questo stile di vita, vive il proprio corpo in ordine alla legge dello Spirito e può davvero vivere in pienezza la sua condizione umana.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 30

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 30

● Gesù prega. Si rivolge a suo Padre. La sua preghiera è un'azione di grazie. Egli loda suo Padre, non in quanto tale, ma per ciò che fa. Si meraviglia di vedere la spontaneità dei bambini e la gente senza cultura rispondere alla sua predicazione. Come, d'altra parte, si dispiace di vedere allontanarsi da sé coloro che avevano tutte le possibilità di riconoscerlo (Gv 9,40-41). Qui la gioia di Gesù esplode. Nessuno lo mette in discussione, nessuno lo fa passare al vaglio di una critica saccante. Vi sono anche coloro che lo accolgono semplicemente, che spontaneamente intuiscono che non si tratta di capire tutto, ma di accettare d'essere amati. È veramente necessario assomigliare a quei bambini che Gesù ama e accarezza (Mc 10,16), e che sono felici di essere amati, perché non sono discussi. È veramente necessario abbassare le armi davanti a lui, a rischio di passare di fianco al più bell'incontro che un uomo possa fare senza accorgersene. E per colui che lo accoglie in tal modo Gesù serba le rivelazioni più grandi, quelle che nessuno può conoscere (Mt 11,27) e che trattano del mistero di Dio stesso. C'è di più. Coloro che pregano ne fanno l'esperienza. Dio parla loro quando essi si confidano a lui. Essi comprendono quando non sono

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

sulle difensive. Essi amano veramente quando accettano di essere amati, poiché Dio ci ama sempre per primo (1Gv 4,10) ma noi ci difendiamo, non vogliamo essere sensibili, e facciamo fatica a lasciarci andare. Noi ci complichiamo la vita spirituale. Cerchiamo il difficile dove le cose sono semplici. Il giogo del Signore è leggero, poiché egli lo porta per noi.

• Il pane d'amore per il nostro cuore stanco

E' un periodo di insuccessi per il ministero di Gesù: contestato dall'istituzione religiosa, rifiutato dalle città attorno al lago, da una generazione che non esita a definire "di bambini" (Mt 11,16), Gesù ha improvvisamente come un sussulto di stupore, gli si apre davanti uno squarcio inatteso, un capovolgimento: Padre, ho capito e ti rendo lode. Attorno a Gesù il posto sembrava rimasto vuoto, si erano allontanati i grandi, i sapienti, gli scribi, i sacerdoti ed ecco che il posto lo riempiono i piccoli: poveri, malati, vedove, bambini, i preferiti da Dio.

Ti ringrazio, Padre, perchè hai parlato a loro, e loro ti hanno capito. I piccoli sono le colonne segrete della storia; i poveri, e non i potenti, sono le colonne nascoste del mondo. Gesù vede e capisce la logica di Dio, la sua tenerezza comincia dagli ultimi della fila, dai bastonati della vita. Non è difficile Dio: sta al fianco dei piccoli, porta quel pane d'amore di cui ha bisogno ogni cuore stanco... E ogni cuore è stanco. Di un segno d'affetto ha estremo bisogno l'animo umano: è la vera lingua universale della Pentecoste, che ogni persona dal cuore puro capisce, in ogni epoca, su tutta la terra.

Gesù che si stupisce di Dio; mi incanta, è bellissima questa meraviglia che lo invade e lo senti felice, mentre le sue parole passano dal lamento alla danza. Ma poi non basta, Gesù fa un ulteriore passo avanti.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro, non un nuovo sistema di pensiero, non una morale migliore, ma il ristoro, il conforto del vivere. Anche per me e per te, nominare Cristo deve equivalere a confortare la vita. Le nostre prediche, i tanti incontri devono diventare racconti di speranza e di libertà. Altrimenti sono parole e gesti che non vengono da lui, sono la tomba della domanda dell'uomo e della risposta di Dio. Invece là dove le domande dell'uomo e la bellezza del Dio di Gesù si incontrano, là esplode la vita.

Imparate da me... Andare da Gesù è andare a scuola di vita. Imparate dal mio cuore, dal mio modo di amare, delicato e indomito. Il maestro è il cuore. Se ascolti per un minuto il cuore, scrive il mistico Rumi, farai lezione ai sapienti e agli intelligenti!

Il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero: dolce musica, buona notizia. Il giogo, nella Bibbia, indica la Legge. Ora la legge di Gesù è l'amore. Prendete su di voi l'amore, che è un re leggero, un tiranno amabile, che non colpisce mai ciò che è al cuore dell'uomo, non vieta mai ciò che all'uomo dà gioia e vita, ma è instancabile nel generare, curare, rimettere in cammino. Cos'è l'amore? È ossigeno. Che se la vita si è fermata, la attende, la impregna di sè e le ridona respiro.

• Diffondere la combattiva tenerezza di Dio

Ti rendo lode, Padre... il Vangelo registra uno di quegli slanci improvvisi che accendevano di esultanza e di stupore gli incontri di Gesù: i piccoli lo capiscono, capiscono il segreto del vivere. Sono i piccoli di cui è pieno il Vangelo: poveri, malati, vedove, bambini, i preferiti da Dio. Rappresentano l'uomo senza qualità che Dio accoglie nelle sue qualità.

Perchè hai rivelato queste cose ai piccoli...

Le cose rivelate non si possono recintare in una dottrina, non costituiscono un sistema di pensiero. Gesù è venuto per mostrare, per raccontare la rivoluzione della tenerezza di Dio (papa Francesco), nucleo originario e freschezza perenne del suo Vangelo.

Questa rivoluzione della tenerezza, Dio al fianco dei piccoli, è la vera lingua universale, l'unica lingua comune ad ogni persona, in ogni epoca, su tutta la terra. Un piccolo capisce subito l'essenziale: se gli vuoi bene o no. In fondo è questo il segreto semplice della vita. Non ce n'è un altro, più profondo. I piccoli, i peccatori, gli ultimi della fila, le periferie del mondo hanno capito che in questa rivoluzione della tenerezza sta il segreto di Dio.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Gesù viene e porta il ristoro della vita, mostra che è possibile vivere meglio, per tutti. Il Vangelo è il sogno di rendere più umana e più bella la vita: l'umanizzazione è il grande segno della spiritualità autentica. Nominare Cristo, parlare di Vangelo, celebrare Messa deve equivalere a confortare la vita affaticata, altrimenti sono

parole e gesti che non vengono da lui. Le prediche, gli incontri, le istituzioni, devono diventare racconti d'amore, altrimenti sono la tomba della domanda dell'uomo e della risposta di Dio. Imparate da me... Andare da Gesù è andare a scuola di vita. Gesù: quest'uomo senza poteri ma regale, libero come il vento, che nessuno ha mai potuto comprare o asservire, fonte di libere vite. Da me che sono mite e umile di cuore...

Imparate dal mio modo di essere, senza imposizione e senza arroganza. Imparate dal mio modo di amare, delicato e indomito. Il maestro è il cuore. Dio stesso non è un concetto: è il cuore dolce e forte della vita.

Il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero, dolce musica, buona notizia. Il giogo, nel linguaggio della Bibbia, indica la Legge. Ora la legge di Gesù è l'amore: prendete su di voi l'amore; prendetevi cura, con tenerezza e serietà, di voi stessi, degli altri e del creato, diffondete la combattiva tenerezza di Dio, iniziando dai piccoli, che sono le colonne segrete della storia, le colonne nascoste del mondo. Prendersi cura di loro, come fa Dio, è prendersi cura del mondo intero.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché nella Chiesa non ci sia la corsa ai primi posti, ma vengano stimati i piccoli, i semplici, coloro che sono poveri in spirito e puri di cuore. Preghiamo ?
- Perché coloro che hanno posti di responsabilità nelle nazioni e nelle istituzioni pubbliche siano animati da sincero spirito di servizio e combattano l'ingiustizia ed il sopruso. Preghiamo ?
- Perché i cristiani operino nel mondo con convinzione per il bene comune, perseguitando con costanza e coerenza evangelica la pace e la giustizia. Preghiamo ?
- Perché i poveri e gli emarginati si sentano amati da Gesù e attingano dal Vangelo forza e consolazione, per portare con Cristo il giogo della croce. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità, perché sappia sostenere gli affaticati e coloro che sono stanchi con la vicinanza di fratelli e sorelle disponibili e accoglienti, pronti a condividere le pene e i pesi che la vita riserva. Preghiamo ?
- Quali sono per me le "opere della carne"?
- Mi sono mai sentito morto al peccato?
- Mi sento di appartenere a Cristo?
- Come ci rivolgiamo a Gesù durante le nostre preghiere?
- Durante le nostre preghiere mettiamo veramente Cristo al centro della nostra vita?
- Vi siete mai chiesti cosa significa l'affermazione: Dio ci ama?- Gesù ci raccomanda di imparare a vivere come lui che è "mite ed umile". Noi siamo "umili e miti" in tutti i comportamenti e le situazioni della nostra vita?
- Siamo umili quando diventiamo semplici come i bambini, quando ci ricordiamo dei poveri, degli ultimi. Fa parte della nostra vita il loro ricordo e dividiamo con loro, quando possibile, il nostro tempo, quello che possediamo, li aiutiamo a vivere un po' meglio?
- Attraverso lo Spirito di Dio ricevuto nel sacramento del Battesimo abbiamo la certezza che un giorno saremo resuscitati. E' importante questo per la nostra vita di cristiani praticanti?
- Prendere il proprio "giogo" ogni giorno significa seguire la legge di Gesù, quella legge che lui è venuto a perfezionare con il comandamento dell'amore. E' difficile per noi seguire questa legge o almeno ci sforziamo di seguirla?
- Di fronte alle contrarietà della vita ci sentiamo veramente "piccoli e impotenti": siamo allora capaci di pregare il Signore dicendogli che senza di lui non siamo nulla?

8) Preghiera : Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

9) Orazione Finale

Ti preghiamo, o Padre, di renderci umili nel cuore verso di te e miti verso i nostri fratelli, perché possiamo essere collaboratori del tuo Figlio nell'edificazione del regno.

Lectio del lunedì 6 luglio 2026**Lunedì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Osea 2, 16 - 18. 21 - 22****Matteo 9, 18 - 26****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : Osea 2, 16 - 18. 21 - 22

Così dice il Signore: «Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.

Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: "Marito mio", e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone". Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».

3) Commento³ su Osea 2, 16 - 18. 21 - 22

- Ci troviamo di fronte ad un momento sacro di creazione. Osèa, marito tradito e addolorato, decide di amare totalmente la propria sposa e decide di farlo per primo, nonostante dolore e delusione. Nei primi versetti sono utilizzati verbi molto dolci: sedurre, condurre e parlare al cuore. Il primo, sedurre, "condurre a sé", fa pensare a qualcosa di inevitabile, un movimento creato da una forza più grande; come una calamita che attrae un metallo e questo inevitabilmente si sposta verso la fonte di attrazione, gli va incontro. Non c'è forzatura da parte dello sposo, non c'è alcuna forma di violenza, c'è una fonte di seduzione che attira; dopotutto si tratta di quello che avviene normalmente nel momento dell'innamoramento. Segue il verbo condurre che significa "accompagnare": quindi lo sposo non lascia da sola l'amata, ma l'accompagna, la conduce con sé in un luogo solitario, deserto, dove, nella pace e nel distacco dal resto del mondo, si potranno incontrare in maniera profonda. Sarà quindi possibile per lo sposo pronunciare quelle parole che rinfrancano l'anima, che dissetano, che risvegliano nell'amata una gioia che si era smarrita. Si tratta appunto della creazione di un amore nuovo. Come nel libro della Genesi, la prima creazione, in cui vengono plasmati dal suolo gli animali e condotti all'uomo perché possa dar loro un nome, così ora «farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo...». Ed è un nuovo paradies terrestre quello che descrive Osèa, senza arco, spade e guerra, in cui i nuovi Adamo ed Eva potranno riposare tranquilli. Osèa nel suo immenso amore per la sposa rifà tutto da capo, come se nulla fosse accaduto nel mezzo; è come se con una grande spugna venissero cancellati tradimenti, errori, peccati e ricresce per l'amata e assieme a lei un nuovo matrimonio, una nuova alleanza, un nuovo patto d'amore. Allo stesso modo Dio, ogni giorno, è pronto a ricominciare con noi tutto dal principio, ricreare con noi quel rapporto d'amore perfetto che era all'inizio dei tempi, che viene corrotto dal nostro peccare ma che si rinnova costantemente per amore del Padre. E come la sposa conoscerà l'Amore e nella fedeltà riconoscerà il Signore come fonte della sua gioia, così l'uomo, trovando rifugio in Dio, troverà piena realizzazione di sé.

- v.16-17 Prima grande promessa divina, collegata con i versetti precedenti, che erano solamente un'introduzione a ciò che il Signore intendeva intraprendere dopo la soppressione dei colpevoli amori della prostituta. Il linguaggio amoroso di questi versetti è molto audace. La seduzione compiuta dal Signore è un inganno d'amore e comprende gli inviti, le promesse e le tenerezze che Dio come sposo amorevole userà verso Israele, onde riallacciare con esso le relazioni sponsali interrotte dall'infedeltà della sposa. Ricondurre nel deserto significa metaforicamente ritornare alla condizione di assoluta fedeltà a Dio, come al tempo della permanenza nel deserto dei Sinai. Osea considera questo tempo come l'epoca della felice giovinezza. Parlare al cuore è un'espressione

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Elena Malfatti in www.preg.audio.org - www.parrocchiacarpenedo.it

amorosa che significa corteggiare. Queste frasi mettono in evidenza il fatto, che l'azione di Dio nell'uomo assume il carattere di quel fenomeno misterioso che è l'attrazione sponsale. Dio per primo seduce e conquista e l'uomo non fa altro che lasciarsi sedurre e conquistare.

Conseguenza del nuovo rapporto con Dio è la restituzione dei beni della terra che ora cessano di essere nocivi, non servendo più al culto degli idoli. I vigneti rappresentano in sintesi tutti i frutti del suolo. La valle di Acor è una gola della regione di Gerico, che immette all'interno degli altipiani circostanti. Il nome Acor per sé lugubre, suona disgrazia e ricorda il sacrilegio di Acan (Gs 7,24), che è stato imitato da Israele in quanto infedele a Dio. Ma la sventura cessa e si apre una nuova epoca nella storia dei rapporti tra Dio e il popolo, storia che è improntata alla speranza.

- v.21-22. Per il nuovo sposalizio il Signore paga un prezzo non al padre della sposa, che non esiste, ma al popolo, cioè egli offre direttamente a Israele i doni nuziali, che non consistono in beni materiali, ma in profondi atteggiamenti interiori e in nuove relazioni personali.

Questi doni sono sintetizzati in cinque termini: giustizia, diritto, benevolenza, amore e fedeltà. La giustizia e il diritto designano un agire conforme allo statuto dell'unione matrimoniale, che si concretizza nell'osservanza di norme che favoriscono la mutua comunione. La benevolenza, o tenerezza, in ebraico hesed, indica un atteggiamento di comprensione mutua e di bontà che cementa l'unione fondata su un rapporto spontaneo. L'amore (in ebraico rahamim) esprime l'affetto materno verso i deboli (Es 22,26) e il perdono dei colpevoli (cf. Sal 51,3).

Nel nostro contesto il termine indica un fortissimo rapporto amoroso impregnato di compassione e di tenace adesione. La fedeltà designa la stabilità dell'unione coniugale. I primi quattro termini abbinati e l'ultimo, la fedeltà, è quasi una sintesi dei precedenti. I doni nuziali che il Signore offre sono il segno della sua bontà e grazia. Ad Israele non viene richiesta nessuna garanzia e nessuna contribuzione.

L'unica risposta che Dio attende dalla sposa ricolma di beni è riassunta nel verbo: "conoscere". Questo termine è una parola capitale del messaggio oseano (cf. Os 2,10.15; 4 l.6; 5,4; 6,3; 8,2; 13,4). Si tratta di una conoscenza sperimentale di Dio basata sul riconoscimento esclusivo della sua signoria e della sua rivelazione e si esprime nell'osservanza dei precetti. Non è escluso l'elemento affettivo, fondato sull'esperienza di comunione di vita e di intimità tipica degli sposi felici.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 9, 18 - 26

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata. Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Matteo 9, 18 - 26

• I due racconti di miracoli che sono qui associati, quello della bambina risvegliata dal sonno della morte e quello della guarigione della donna che perde sangue, si ritrovano legati l'uno all'altro anche in san Marco (Mc 5,21-43), ma in una versione molto più lunga. San Matteo si interessa qui alla risurrezione a causa dell'ulteriore domanda di Giovanni Battista (Mt 11,2-11); quanto alla guarigione dell'emorroissa, è essenziale per l'importanza della fede. È vero che la fede della donna si manifesta sotto apparenze magiche, ma Gesù le orienta facendo derivare la guarigione dalla sua parola.

La fede trae la sua forza dalla fiducia in Gesù. Guarendo la donna, Gesù le dà la salvezza, salva tutto il suo essere. Questa scena, inclusa in quella della risurrezione, ne accresce la tensione e il dinamismo. Qui tutto è concentrato sul comportamento sovrano di Gesù. La frase: "La fanciulla

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org

dorme" riprende l'immagine diffusa del "sonno della morte", ma la trasforma in un annuncio di risurrezione. Gesù richiama la fanciulla alla vita. Contrariamente al racconto di san Marco, qui il miracolo sortisce l'effetto di diffondere la reputazione di Gesù in tutto il paese.

• Il dolore quando si affaccia dentro la nostra vita, cancella in un attimo tutte le chiacchieire, le cose futili, le divisioni banali che tante volte ci hanno anche visti infervorati. Davanti alla sofferenza di un figlio, ad esempio, non conta più per che squadra tifi, a chi voti, o che preferenze hai. Il dolore di un figlio ti costringe a domandarti cosa puoi fare per lui, che senso ha tutto questo, e come si può andare avanti. Credo che questo sia lo stato d'animo del papà che incontra Gesù nel vangelo di oggi: "giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà». Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli". La disperazione, il dolore, spingono quest'uomo a smettere di essere "politicamente corretto", e lo spingono a rivolgersi a Gesù per ciò che è e non per ciò che rappresenta per gli scribi, i farisei, i sacerdoti, i romani e così via. Il dolore spinge quest'uomo a trattare Gesù come Figlio di Dio senza altre polemiche. Non dovremmo mai dimenticare questa lezione, perché Gesù può diventare argomento di discussione, di divisione, di polemica, di appartenenza, di nicchia, di diatriba, ma la cosa che conta di più è ricordarsi che è il Figlio di Dio. E proprio perché è il Figlio di Dio gli si può consegnare qualcosa di così irreversibile come la morte. La resurrezione della figlia di quest'uomo è solo segno di qualcosa che Gesù compirà in prima persona, cioè la Resurrezione definitiva, la vittoria definitiva della morte. Un cristiano non deve mai avere paura di questa grande verità. Il motivo vero per cui siamo cristiani è perché crediamo alla Resurrezione di Cristo. Non si è cristiani perché si parteggia per qualche insegnamento di bontà presente nel vangelo. Si è cristiani a partire dalla Resurrezione di Cristo. Perché se la morte non è vinta che cosa vale la pena? La vita vale la pena solo se non va a finire nel nulla, ma va a finire nelle braccia di Qualcuno.

• Ci fermiamo su due gesti. Il primo è quello richiesto dal padre della fanciulla a Gesù, il secondo è quello che attua Gesù nei confronti della ragazzina.

Partiamo dal primo. Questo capo della sinagoga che sappiamo dal l'evangelista Marco chiamarsi Gaiaro chiede a Gesù la guarigione della figlioletta. Anzi chiede più di una guarigione, perché la bambina è morta. Chiede una risuscitazione. Ma non ci fermiamo sulla richiesta sproporzionata che viene fatta quanto sul gesto con cui il padre chiede la risuscitazione: "*Vieni, imponi la tua mano e mia figlia vivrà*". Chiede un gesto ufficiale, un gesto di benedizione, un gesto che ha accompagnato il ministero dei profeti nell'Antico Testamento, il gesto solenne dei sacerdoti, che è passato di autorità nella liturgia cristiana. L'imposizione delle mani: il gesto religioso per antonomasia.

E adesso andiamo al secondo gesto alla fine del brano, quello che compie Gesù verso la ragazzina. "*Egli entrò le prese la mano e la fanciulla si alzò*". Il gesto è il prendere per mano la ragazzina, gesto confermato in pieno anche dall'altro evangelista Marco. Come a dire: Hanno visto bene tutti! L'ha proprio presa per mano. Quindi nessuna imposizione delle mani, ma un prenderla per mano.

Non un gesto religioso, ma un gesto di profonda tenerezza umana. Non un porsi dall'alto, ma un fianco a fianco di Gesù. Bellissimo! Sempre il numero uno Gesù. Cosa ci suggerisce tutto questo? Per noi è immediato. La ragazzina del Vangelo è metafora della nostra gioventù. Di cosa hanno bisogno oggi i giovani per rinascere? Una certa generazione adulta chiede siano educati alla religiosità, alla dottrina. Loro invece, i giovani, hanno bisogno di umanità, di tenerezza. Non il Dio della religione, ma la condivisione della loro vita.

6) Per un confronto personale

- Tu che metti la tua onnipotenza a disposizione della nostra debolezza, dirigi le scelte pastorali della Chiesa alla condivisione delle sofferenze e delle speranze di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Tu che con l'opera del Cristo hai instaurato il tuo regno sulla terra, aiutaci a scoprire i numerosi segni della tua presenza fra di noi. Preghiamo ?
- Tu che ascolti sempre chi ti invoca con fede, consola gli afflitti e i sofferenti che ricorrono a te per avere sollievo. Preghiamo ?
- Tu che sei medico delle anime e dei corpi, aiuta chi sta accanto ai malati a vivere con amore e donazione totale. Preghiamo ?
- Tu che sei vita e risurrezione, dona ai nostri fratelli defunti la pace del tuo regno. Preghiamo ?
- Per tutti i mercanti di morte. Preghiamo ?
- Per i lungodegenti negli ospedali e nelle case. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 144

Misericordioso e pietoso è il Signore.

*Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.*

*Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.*

*Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

Lectio del martedì 7 luglio 2026**Martedì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio: Osea 8, 4 - 7, 11 - 13****Matteo 9, 32 - 38****1) Preghiera**

Padre santo, che liberi l'umanità dal dominio del male, fa' che la memoria della morte e risurrezione di Gesù ci aiuti ad essere operai fedeli nella costruzione del tuo regno.

2) Lettura : Osea 8, 4 - 7, 11 - 13

Così dice il Signore: «Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina. Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare?»

Viene da Israele il vitello di Samaria, è opera di artigiano, non è un dio: sarà ridotto in frantumi. E poiché hanno seminato vento, raccoglieranno tempesta. Il loro grano sarà senza spiga, se germoglia non darà farina e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri. Èfraim ha moltiplicato gli altari, ma gli altari sono diventati per lui un'occasione di peccato. Ho scritto numerose leggi per lui, ma esse sono considerate come qualcosa di estraneo. Offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; ora ricorda la loro iniquità, chiede conto dei loro peccati: dovranno tornare in Egitto».

3) Commento⁵ su Osea 8, 4 - 7, 11 - 13

- Il Dio che traspare da queste parole è un Dio adirato, un Dio deluso. Abituati al Dio misericordioso del Vangelo, cresciuti con la certezza di un Dio benigno, è doloroso leggere le parole di un Dio che si sente tradito dal suo popolo, che prova una cocente delusione nei confronti della creatura che ha tanto amato e protetto, a cui ha promesso una terra di salvezza. Il suo popolo lo ha rinnegato in ogni modo: ha eletto capi senza la sua benedizione, ha costruito altari e idoli, ha fatto sacrifici e ne ha mangiato le carni. Come semplice artigiano ha costruito degli idoli in metalli preziosi pensando che l'oro o l'argento che ne costituivano la struttura potessero rappresentarne anche la sostanza. Ha cercato conforto, aiuto, rifugio in oggetti morti, senza vita. E Dio ripudia il suo popolo e manifesta la sua ira: i figli d'Israele soffriranno la fame perché il grano che coltiveranno non porterà alcun frutto o verrà divorzato dagli stranieri; conosceranno nuovamente l'abbandono, la schiavitù, perché dovranno tornare in Egitto. Dio manifesta la sua ira infrangendo la sua promessa di salvezza, rinnegando un popolo che aveva scelto quale eletto. Eppure in questo brano noi vediamo solo il primo atto di una trama sorprendente. Paradossalmente senza questo comportamento dell'uomo, che delude il proprio Creatore, che rinnega chi lo ha generato, che pensa di essere sufficiente a sé stesso, Dio non potrebbe mostrare la sua vera sostanza, che non è quella del Dio vendicatore ma del Dio misericordioso. La potenza di Dio, qualcosa di cui avere paura e terrore si trasforma in una grande consolazione. Misericordia significa avere tenerezza, bontà, favore e benevolenza verso qualcuno che non merita nulla di tutto ciò. Quindi va oltre il semplice sentimento del perdono, comprende anche un impegno, un'azione per il bene di colui che è amato. Quindi Misericordia significa non solo non punire colui che merita il castigo ma piuttosto fargli del bene; ci troviamo quindi di fronte ad una situazione completamente stravolta; si tratta di un amore talmente grande che difficilmente riusciamo a comprendere fino in fondo. La grazia di Dio è fare del bene a chi non lo merita. La misericordia di Dio è fare del bene a chi meriterebbe il male. La misericordia in un certo senso supera anche la bontà: Dio riversa la sua bontà su tutti gli uomini, indistintamente, mentre riserva la sua misericordia a coloro che hanno sbagliato e che Egli vuole salvare.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Elena Malfatti in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

- Con il loro argento e il loro oro si son fatti idoli ma per la loro rovina. (Osea 8,4) - Come vivere questa Parola?

Questa affermazione del profeta Osea si allinea perfettamente con tante altre della Bibbia, dove si denuncia il male inveterato dell'uomo. No, esso non è l'ateismo ma l'idolatria. Perché sostanzialmente gli uomini non possono affermare con la propria vita che Dio non esiste. Piuttosto, come dice ancora Osea, abbandonando il vero Dio "seminano vento" che è la stoltezza di assottigliare ciò che possiedono o compiono, e "raccolgono tempesta", ossia perdizione in sé e attorno a sé. "L'argento e l'oro", simbolo di realtà preziose, esprimono bene certi valori che l'uomo possiede o può ottenere. Sono la ricchezza, l'efficienza, l'intelligenza, la cultura, le invenzioni e realizzazioni varie. Tutto ciò che esprime il potere dell'uomo, fatto a immagine e somiglianza dell'infinita potenza di Dio, è certo un bene. Come sono decisamente un bene i suoi grandi progressi nel campo delle varie scienze. Il male è quando da mezzi per la crescita dell'uomo stesso nella sua capacità di amare Dio e i fratelli, diventano il fine, l'assoluto, cioè un idolo che perisce e manda in perdizione.

Quanto è importante che oggi, nella mia pausa contemplativa, faccia bene il punto sulla mia situazione! Come mi pongo interiormente di fronte alle mie "ricchezze" (siano esse materiali come le cose i soldi la roba, siano spirituali come la cultura il saper crescere i figli gestire organizzare convincere ricercare ecc)? Chiedo al Signore di rendermi sempre vigile sul pericolo dell'idolatria.

Che solo su di Te, mio Dio, io mi appoggi! "Confida nel Signore la casa del mio cuore – dirò parafrasando il salmo responsoriale – Egli è il mio aiuto e il mio scudo (cf Sl 113 B,10).

Ecco la voce della C.E.I. (dal "Catechismo degli adulti") : Convertirsi significa assumere un diverso modo di pensare e di agire, mettendo Dio e la sua volontà al primo posto, pronti all'occorrenza a rinunciare a qualsiasi altra cosa, per quanto importante e cara possa essere. Significa liberarsi dagli idoli che ci siamo creati e che legano il cuore: benessere, prestigio sociale, affetti disordinati, pregiudizi culturale e religiosi. Chi si converte, si apre alla comunione: ritrova l'armonia con Dio e con se stesso, con gli altri e con le cose; riscopre un bene originario, che in fondo da sempre attendeva.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9, 32 - 38

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinate come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

5) Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 9, 32 - 38

- La guarigione dei due ciechi precede il nostro testo nel Vangelo secondo san Matteo. Ed ora si tratta della guarigione di un muto. Tutte e due fanno parte del compimento della profezia messianica, annunciata da Isaia (Is 29,19; 35,5-6; 61,1), e confermata nella risposta data a Giovanni Battista che si preoccupa della situazione e delle azioni di Gesù (Mt 11,1-5). Qualunque sia la possibile diagnosi della malattia del muto, la Bibbia conosce la relazione che esiste tra guarigione e salvezza, e conosce le influenze negative che hanno le persone malate. E gli uomini di un tempo conoscevano anch'essi il potere di queste influenze negative. Gesù si avvicina al malato, a quest'uomo che è stato allontanato dalla comunità. Dio solo sa che cosa gli ha tolto la parola. Gesù fa ciò che devono fare in questo senso gli uomini che egli ha ispirato: concedere ai malati, ai solitari, agli isolati, il calore di un aiuto umano e far loro sentire così un po' della presenza salvatrice di Dio. Che vi siano poi degli uomini che vogliono paralizzare l'opera di salvezza di Dio fa parte del corso delle cose; non è sicuramente per caso che essi si trovano menzionati, in san Matteo, poco prima del passo in cui Gesù manda gli apostoli. Bisogna che i discepoli, come i buoni

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

pastori che vegliano sulle pecore, lottino contro i guastafeste e i censori che insinuano il dubbio nello spirito degli uomini quando essi si rivolgono a Dio e al suo regno.

- “Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare”. Tra i sintomi più diffusi dell’opera del male dentro la nostra vita, c’è il “mutismo”. Ovviamente il mutismo a cui mi riferisco non è una questione meramente fisica, ma è l’incapacità ad aprirsi, a raccontare, a condividere. La cosa peggiore che possa capitarcia nella vita non è sbagliare, o soffrire, o trovare difficoltà, ma è non riuscire a comunicare quello che si vive, quello che si pensa, quello che si prova, quello che si è fatto, quello che ci è capitato. In quella solitudine, che il male tenta di giustificare attraverso una sensazione di vergogna, o di indegnità, o di pregiudizio di incomprensione, si consuma la vera anticamera dell’inferno. Questo è il motivo per cui ogni vera guarigione interiore, o liberazione, o cambiamento, nasce sempre dalla guarigione della parola, della comunicazione. Per mettere in scacco matto il diavolo bisogna “parlare”, dire tutto, sapersi consegnare, accendere una luce nel buio, spalancare le porte della nostra personale cantina. Bisogna vincere le resistenze personali, bisogna avere il coraggio di dire, e solo così ci accorgeremo che solo per il fatto di averlo detto, la gran maggioranza del nostro problema è già risolto. Sarà questo forse il problema della nostra società, in cui siamo eternamente connessi ma siamo ormai capaci di comunicare veramente tra di noi. Il bisogno più grande della gente è quello di essere ascoltata. Nel mondo attuale ci sono categorie di mestieri fondati proprio su questo bisogno. La gente è disposta anche a pagare pure di essere ascoltata. “Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfiniti, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»”. Mi piace pensare che Gesù ci chieda di partecipare alla compassione che prova per tutta questa gente chiedendoci di fare un solo miracolo: ascoltare.

- Secondo le credenze antiche la malattia era sempre provocata da un demone. La guarigione quindi avviene con la cacciata del demone. Al miracolo operato da Gesù seguono subito due opposte reazioni: la gente è presa dallo stupore, i farisei accusano Gesù di “scacciare i demoni per opera del principe dei demoni”.

Il contrasto tra Gesù e i suoi oppositori si fa sempre più grande. La loro perfidia è palese: stravolgono perfino il significato dei suoi miracoli. In 12,32, per questa accusa contro Gesù, viene loro attribuito un peccato imperdonabile.

La reazione adeguata ai miracoli di Gesù è la fede. La meraviglia e lo stupore sono, tuttavia, una reazione spontanea nella giusta direzione di chi sa accogliere almeno un aspetto dell’attività prodigiosa di Gesù.

Nel v.35 Matteo introduce il secondo dei suoi cinque discorsi, quello missionario, dandoci una sintesi dell’attività di Gesù per insegnarci che la missione dei discepoli sarà la continuazione di quella del Maestro. Lo slancio della missione di Gesù e dei discepoli nasce dal vedere le folle “stanche e sfiniti come pecore senza pastore” e la messe abbondante a cui fa riscontro la scarsità degli operai.

L’attività di Gesù che “andava per tutte le città e i villaggi” per raggiungere tutti e salvare tutti è l’esempio che i discepoli inviati in missione devono tenere sempre davanti agli occhi.

a missione di Gesù viene riassunta nei tre verbi insegnare, predicare e curare. Tale sarà anche l’attività dei missionari che egli sta per mandare “alle pecore perdute della casa d’Israele”.

L’immagine del gregge senza pastore è molto conosciuta nell’Antico Testamento (Nm 27,17; Zc 13,7; Ez 34).

Gesù rivolge l’accusa ai pastori d’Israele del suo tempo (Mt 11,28). Egli intende essere il buon pastore del suo popolo (Gv 10), e i suoi discepoli dovranno continuare la sua opera con dedizione e amore gratuito (Mt 10,8; 1Pt 5,1-4).

Come Giosuè prese il posto di Mosè “affinché la comunità del Signore non fosse come un gregge senza pastore” (Nm 27,17), così gli apostoli continueranno la missione di Gesù buon pastore.

I discepoli ricevono il duplice comandamento di pregare il padrone della messe e di andare a lavorare nella messe (Mt 9,38; 10,5; cfr Lc 10,2-3). La preghiera è adesione al piano di salvezza di Dio e presa di coscienza della chiamata a collaborare responsabilmente per la sua realizzazione.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, per la fede nel nome di Gesù, continui ad operare segni e miracoli per la salvezza di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Perché i governatori dei popoli si adoperino instancabilmente per la vita e per la pace dell'umanità. Preghiamo ?
- Perché ogni uomo sia consapevole che Dio l'ha creato per una missione particolare a beneficio di tutti. Preghiamo:
- Perché il bisogno di salvezza, presente nel mondo, faccia nascere nel cuore di molti giovani l'aspirazione a donarsi totalmente al Signore, padrone della messe. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità, nel rinnovare l'alleanza con il Padre, divenga segno visibile dell'amore di Cristo per il nostro quartiere. Preghiamo ?
- Perché ogni uomo incontri personalmente il Signore. Preghiamo ?
- Per i seminaristi della nostra Diocesi. Preghiamo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 113 B
Casa d'Israele, confida nel Signore.**

*Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.
Gli idoli delle genti sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.*

*Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.*

*Le loro mani non palpano,
i loro piedi non camminano.
Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!*

*Israele, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.
Casa di Aronne, confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.*

Lectio del mercoledì 8 luglio 2026**Mercoledì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Osea 10, 1 - 3. 7 - 8. 12****Matteo 10, 1 - 7****1) Preghiera**

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna.

2) Lettura : Osea 10, 1 - 3. 7 - 8. 12

Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull'acqua. Le alteure dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.

3) Commento⁷ su Osea 10, 1 - 3. 7 - 8. 12

- L'idolatria consisteva nel rendere culto divino a opere costruite dalle mani dell'uomo, a un simulacro o un animale ben visibile. Gli Ebrei del tempo di Osèa avevano tradito il Dio d'Israele iniziando ad adorare le divinità dei popoli pagani da cui erano circondati. E Osèa profetizzava una distruzione imminente, spine e rovi che avrebbero avvolto gli altari, monti che crollano su un popolo disperato e solo. Non siamo diversi dal popolo di Israele. Oggi abbiamo idoli ben più raffinati e spesso mascherati, nascosti in "false necessità". Quando nel cuore entrano questi idoli, a cui affidiamo i nostri progetti e le nostre speranze, il vero Dio viene ignorato e allontanato. È proprio quando ci troviamo nella serenità e nell'abbondanza che rischiamo di allontanarci di più da Lui. Nel momento della tribolazione ci si stringe in preghiera, si volgono gli occhi al cielo, si chiede aiuto e si pronunciano promesse.

Ma quando la vita procede senza particolari affanni, quando "rigogliosa cresce la nostra vite" allora ci leghiamo a falsi altari, li moltiplichiamo e diamo loro sempre più valore. Arriverà il momento della prova, volgeremo il nostro sguardo verso un falso dio e ci accorgeremo da soli, come gli ebrei di Osèa, dell'inutilità del nostro gesto: «Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Ci riscopriremo nuovamente nudi, come l'uomo e la donna nel paradieso terrestre, ci vergogneremo, ci sentiremo abbandonati e cercheremo un nascondiglio. Come Dio non ha abbandonato il suo popolo ed è tornato a chiamarlo, a sollecitarlo, così farà con noi. Osèa esorta i figli d'Israele a "seminare secondo giustizia", cioè a comportarsi secondo la volontà divina espressa nella legge, promette un nuovo raccolto invitando a dissodare un campo nuovo. E' chiara la volontà del Signore di recuperare il rapporto con il proprio popolo e con noi. Nonostante il nostro tradimento non veniamo abbandonati e come nell'orto dell'Eden il Signore ci viene a cercare per darci una nuova pienezza in Lui. Occorre creare le condizioni necessarie perché lo possiamo re-incontrare, occorre preparare un cuore nuovo, pronto per la semina, aperto; occorre solo prepararsi ad accoglierlo e Lui tornerà, in eterno.

- L'infedeltà di Israele cresce con il benessere...

Dunque Dio lascia al suo popolo due immagini ...

Quella di sposo tradito (Cap 10)

Quella di Padre disprezzato (Cap 11)

- Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. (Osea 10,12) - Come vivere questa Parola?

Un'esortazione che ci coglie in quella nostalgia di limpidezza che in fondo tutti ci portiamo dentro e che si accentua maggiormente nei momenti più nebulosi della storia, quando si è toccato il fondo. Proprio come è capitato ad Israele che, nell'euforia di un tempo segnato da particolare prosperità, si era dato al culto idolatrico, spianando così la via a quella devastazione esteriore, in cui si sarebbe visibilizzato il disfacimento morale già in atto. È in questa situazione di degrado che giunge l'invito divino alla conversione: "Seminate secondo giustizia". Dio non condanna, anzi promuove l'impegno teso a migliorare l'ambiente, la situazione esistenziale la posizione economica o sociale. L'unica condizione è che ciò avvenga "secondo giustizia", cioè sia conforme alla legge di Dio e quindi a servizio della dignità umana propria ed altrui e rispettosa dell'ordine naturale. Diversamente lo stesso progresso finirà col ritorcersi contro l'uomo. Sì, è ora di abbandonare vie che si sono rivelate vicoli ciechi. È tempo di "dissodare campi nuovi", di "osare" all'insegna della speranza, perché il nuovo che urge non viene da noi: è dono del Signore. Tutta la storia della salvezza non fa' che documentare questa perenne novità di Dio che si effonde copiosa nel soffio dello Spirito, tutto rinnovando e rinverdendo. Il "campo nuovo" è dono Suo. Un dono che anche oggi non ci è negato e di cui anzi già possiamo scorgere le avvisaglie: giovani che cercano di incanalare le loro energie in forme di servizio una volta impensabili; coppie che scelgono di condividere la condizione degli "ultimi" imbarcandosi in esperienze missionarie, forme nuove di vita associativa, consacrata o religiosa che vanno affermandosi all'insegna di una maggiore radicalità evangelica... A noi però l'impegno di "dissodare" sempre il campo perché in esso possa riversarsi il seme divino della giustizia.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, proverò a guardare il tempo che vivo con occhio diverso, prestando attenzione più che ai sussulti di morte che pure percorrono la nostra società, al tenue vagito di ciò che già sta nascendo. Mi chiederò: quale svolta concreta posso dare alla mia vita per "dissodare" il "campo nuovo" in cui Dio mi sollecita a lavorare?

Grazie, Signore, perché continui a credere nell'uomo e ad offrirgli nuove possibilità. Grazie perché col dono del tuo Spirito ci infondi il coraggio di "osare", la forza di impegnarci, la speranza di una meta di cui tu stesso ti fai garante.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S. Agostino : Tornate nel vostro cuore! Dove andate così lontano, se non a cercare da voi stessi la vostra perdita? Dove andate su questa via così solitaria? Smarrirete la retta via, vagabondando così: tornate. Dove? Tornate al Signore. Affrettati, torna rapidamente al tuo cuore tu, che come un esule, hai vagato lontano: non conosci te stesso e vuoi conoscere colui che ti ha fatto? Torna, torna al tuo cuore.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 10, 1 - 7

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblico; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 10, 1 - 7

- Gesù manda i suoi discepoli nel mondo. Sono incaricati di predicare e di guarire. In fondo, le due cose non sono che una. Ecco il contenuto della loro predica: il regno dei cieli è molto vicino. Dio è vicino a voi, dentro la vostra vita, vi accompagna, nascosto, sul vostro cammino. I discepoli non si accontentano di predicare ciò. Devono renderlo credibile attraverso la loro stessa vita. Devono

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

brillare di forza buona, positiva e portatrice di salvezza, di un'atmosfera che sollevi gli uomini, infonda coraggio, ridia loro fiducia, li guarisca e porti loro la salvezza...

Questo testo non parla solamente degli inizi della Chiesa, ma della sua missione duratura: conservare viva la novità di Dio, nelle parole e nelle azioni. Ognuno di noi può contribuirvi, qualsiasi sia la sua situazione e le sue possibilità. La nostra professione di fede in Dio non è credibile se la nostra vita non lo testimonia. Le nostre comunità sono luoghi dove gli uomini possono trovare il riposo e la pace? Sono io stesso un uomo radiante di pace? Bisogna assolutamente che io lasci entrare in me, ancora di più, il lieto messaggio di Dio: Dio è vicino a noi e ci considera con una infinita benevolenza.

- <<Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d' infermità>>.

C'è un'efficacia che deriva dalla chiamata. Ma la chiamata a cui mi riferisco è legata soprattutto all'essere cristiani. Nessuno può farsi cristiano da solo. Nessuno può darsi la fede da solo. Nessuno può prendere per primo l'iniziativa con Cristo. Quando ci accorgiamo di lui, Lui si era già da tempo accorto di noi.

Quando decidiamo di amarlo, lui ci ha già amati per primo. La fede, e la chiamata alla fede è un dono. Ma è un dono che porta con sé un effetto, una conseguenza. È il potere di mettersi contro il male e di portare guarigione nella vita delle persone. Perché nessuno può viversi la fede solo come un fatto personale individualistico. La fede paradossalmente porta beneficio soprattutto a chi ci sta intorno più ancora che a noi. È un dettaglio che non dovremmo mai dimenticare.

E accanto a questo non dobbiamo nemmeno dimenticare che questa chiamata non coinvolge anonimamente dei soldati per impiegarli alla grande causa del regno, ma chiama per nome ognuno, con la propria storia, la propria speranza, i propri difetti. Ecco perché il Vangelo indugia nel dirci i nomi di tutti gli apostoli.

<<Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino" >>. Infatti non c'è terra di missione più bisognosa e difficile se non quella di chi ci sta vicino.

- Gesù, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e infermità. Questi dodici Gesù li inviò dopo averli istruiti: "...strada facendo, - disse - predicate che il regno dei cieli è vicino". - Come vivere questa Parola?

Inviando i Dodici "alle pecore perdute della casa d'Israele", Gesù affida loro un messaggio: "Il regno dei cieli è vicino".

Il regno è Gesù stesso, "semplicemente la sua persona" (Schniewind), che rende presente nel tempo e già in fase di realizzazione la sovranità di Dio. Decidersi per il regno non è volontarismo rigoroso ma gioia traboccante di fronte all'infinita bellezza del dono ricevuto. Dio ci viene incontro come un bambino, e noi lo accogliamo con cuore puro, sottraendoci alla tentazione del calcolo e agli arzigogoli dell'ego. E' Lui che prende l'iniziativa e spazza via malattie e infermità che impediscono di seguirlo. Cosicché ogni schiavitù redenta diventa pure il santuario della Sua misericordia e nostra guarigione interiore piena e totale: segno chiaro della Sua potenza in atto nella nostra vita. Dove arriva il regno di Dio c'è una semina di consolazione e di speranza che richiede dall'humus che l'accoglie, cioè il cuore, pazienza e fiducia: "che tu dorma o vegli, di notte o di giorno, - ci assicura Gesù - il seme germoglia e cresce". Potessimo esserne vitalmente convinti fino a sfidare con audacia la fragilità della nostra piccola storia dando credito a Dio senza riserve! Certo, Dio è gratuità tenerissima e grazia dirompente, ma è impegno nostro essere terra accogliente, terra buona affinché la libera condiscendenza di Dio intercetti la nostra umile docilità. E' insomma quel "sì" a quel "chiamati a sé" di cui parla il vangelo odierno.

Oggi più che mai, nel mio rientro al cuore, mi lascerò attirare da Gesù che mi ha chiamato a sé lasciando segni profondi di alleanza nuziale nella mia vita. Fiducioso e paziente, percependo anche io in qualche modo "una pecora perduta" o per lo meno 'distratta' da mille altre attrazioni, attenderò che la Sua Parola mi provochi ancora rendendo viva in me la speranza del suo regno. Questa la mia preghiera:

Scendi nella terra del mio cuore, Signore, bagnala con la pioggia della tua Parola e spiana le zolle della mia riluttanza affinché sappia accogliere il tuo regno esultando di gioia riconoscente dinanzi alla tua traboccante gratuità.

Ecco la voce di un Profeta dei nostri tempi Abbé Pierre : Viviamo solo per imparare a vivere nell'amore senza limiti. Aiutiamoci gli uni gli altri fino al termine di questo cammino. Da soli, come potremmo farlo?

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica: continui a predicare il vangelo di Cristo in umiltà e in povertà: Preghiamo ?
- Per coloro che il Signore ha chiamato a lasciare ogni cosa per seguirlo: siano testimoni efficaci della sua parola. Preghiamo ?
- Per tutti i fedeli che partecipano alla mensa della parola e del corpo di Cristo: la loro fede sia più forte della fragilità umana. Preghiamo ?
- Per i sofferenti nel corpo e nello spirito: la loro unione alla passione di Cristo santifichi e purifichi la Chiesa. Preghiamo ?
- Per coloro che non esercitano più il ministero sacerdotale: la grazia e la misericordia del Signore li accompagnino nella scelta attuale della loro vita. Preghiamo ?
- Per i catechisti della parrocchia. Preghiamo ?
- Per l'unità delle Chiese cristiane. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 104

Ricercate sempre il volto del Signore.

*Cantate al Signore, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.*

*Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.*

*Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.*

*È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.*

Lectio del giovedì 9 luglio 2026

Giovedì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Osea 11, 1 - 4, 8 - 9

Matteo 10, 7 - 15

1) Orazione iniziale

Signore, Padre santo, come espressione del nostro amore ti presentiamo il nostro fratello Gesù.
Alla sua passione e morte ci uniamo anche noi per essere lode perfetta a te.

2) Lettura : Osea 11, 1 - 4, 8 - 9

Così dice il Signore: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traeva con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira».

3) Commento⁹ su Osea 11, 1 - 4, 8 - 9

- Una miscela di raffinato amore e di minacciose prospettive costituisce il brano oggetto della nostra riflessione. Una combinazione all'apparenza difficile e quasi impossibile, eppure appare subito come lo specchio di tante situazioni della vita. Sarebbe bello avere tutto sotto controllo, godere di una buona salute, essere in serena relazione con tutti, sentirsi appagati economicamente e professionalmente, insomma, sognare un cielo sempre azzurro e sereno sopra e soprattutto dentro di noi. Purtroppo, sappiamo che una simile combinazione si trova solo nel racconto delle fiabe. La realtà quotidiana, non priva di tanti elementi positivi e perfino esaltanti, conosce anche momenti bruschi con rallentamenti, cadute, delusioni con tutto il loro corredo di negatività.

A questo punto del libro il lettore conosce bene la situazione matrimoniale di Osea e i rinnovati sforzi per riportare l'inquieta moglie nell'alveo di una sana moralità. Il discorso era transitato verso il popolo e proprio a questi si rivolge ora il profeta con il suo accorato appello. La partenza è incandescente con il richiamo a quello che noi chiameremmo "il primo amore", quello che non si scorda mai. C'è stata, all'inizio, una scintilla che ha causato l'incendio dell'amore tra Dio e il suo popolo e tale scintilla si chiama Esodo, la liberazione degli ebrei schiavi in Egitto ad opera del loro Dio. Qualche autore sostiene che la Bibbia inizi a Esodo 1 e non a Genesi 1, non per negare un dato oggettivo e incontrovertibile accettato da tutti, bensì per sottolineare che il primo incontro con Dio avvenne per il popolo al momento della liberazione, la pasqua ebraica, proprio come per noi cristiani il punto di partenza è la morte/risurrezione di Gesù, la nostra pasqua. Da quel primitivo big bang teologico e spirituale si risale agli inizi che sono, per gli ebrei, la creazione del mondo e la chiamata di Abramo, per noi la nascita di Cristo e la sua opera apostolica fatta di annuncio e di miracoli. Dovremmo sempre risalire e aver presente l'elemento sorgivo, ripercorrere l'album di famiglia per sapere che, se ora siamo a questo punto, è perché c'è stato un primo amore, quella famosa scintilla che ha originato tutto. «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio» richiama la condizione servile di un gruppo di emigrati che vivono da schiavi in terra straniera, privi ancora di una vera coscienza nazionale. Sebbene già legati all'alleanza con Dio per via di Abramo venuto alcuni secoli prima, non ne sono coscienti e soprattutto non vivono tale alleanza, per ora ancora "sulla carta". Sperimentando un Dio liberatore e salvatore, un Dio che propone al Sinai le Dieci Parole per mezzo di Mosè, che garantisce vicinanza e assistenza, allora inizia un vero rapporto di amore. Da notare che il movimento di amore è prima di tutto da Dio verso il popolo e solo in un secondo tempo, e anche molto più raramente, dal popolo verso Dio. Infatti, il

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.luiginovarese.org – Elena Malfatti in www.preg.audio.org

verbo ebraico ‘hb che traduciamo con “amare” ebbe dapprima solo Dio come soggetto e solo in un secondo tempo l'uomo o il popolo e, comunque, sempre statisticamente in minoranza.

Tale stupenda rivelazione – Dio ama il suo popolo e se ne prende cura – è subito annebbiata con la frase successiva che rivela l'ottusa ingratitudine della risposta: «Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi»: ecco il contenuto della “prostituzione” di cui si è parlato a lungo nei capitoli precedenti. Insomma, è il tradimento di un amore. Il discorso continua con queste note di chiaroscuro, il chiaro degli interventi divini e lo scuro della risposta umana. A espressioni di toccante bellezza, che grondano tenerezza e umanità, facilmente immaginabili perché patrimonio di ogni famiglia dove regna l'amore «A Efraim io insegnavo a camminare tenendoli iper mano... li traeva con legami di bontà... ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia» fa da contrappunto negativo la durezza di cuore e l'insensibilità dei beneficiati: «ma essi non compresero che avevo cura di loro». Un dramma che ha del surreale, eppure tristemente e tragicamente vero. perché ritrae perfettamente quello che succede ogni volta che con il nostro peccato buttiamo via e disprezziamo l'amore divino.

Efraim, una delle dodici tribù di Israele, impersona tutto il popolo, come succede tante volte con la tribù di Giuda. Altre volte è Sion, propriamente un monte di Gerusalemme, a simboleggiare tutto il popolo. Il messaggio ha, quindi, valore universale, rivolto a tutto il popolo e oggi indirizzato anche noi, popolo della nuova alleanza.

Non sorprende che dopo tanta indifferenza, anzi, aperto rifiuto dell'amore divino per seguire amori più facili e compiacenti, ci sia l'abbandono nelle mani di un oppressore e dominatore che può essere l'Egitto o l'Assiria.

Il nostro brano termina qui, ma la storia continua e avrà un esito felice. Come suggerisce il titolo *Vincoli d'amore* non possiamo immaginare che Dio abbandoni il suo popolo sebbene ribelle e ostinato, perché il suo amore misericordioso e longanime avrà la meglio anche sui cuori più induriti e riottosi. Dobbiamo confermare che il bene vince sempre, anche se deve passare nel tunnel stretto e oscuro di sofferenza e morte. Insomma, il mistero pasquale si ripropone sempre e ha la sua garanzia nella parola divina di Gesù: «Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

- In Osèa si intrecciano due metafore d'amore: quello per la propria sposa, perdonata e accolta nonostante tradimenti e delusioni e l'amore per il proprio figlio, che non conosce confine, che viene accompagnato e protetto in eterno. L'amore di Dio, materno e paterno insieme, è espresso in vari passi dei libri profetici, non solo nel libro di Osèa. Il suo amore viscerale è immutabile, non dimentica il suo popolo; a differenza di una possibile madre snaturata che potrebbe dimenticarsi del proprio bambino, si china sul suo popolo per attirarlo alla sua guancia, nutrirlo e insegnargli a camminare. È un sentimento fedele e paziente. E nel Nuovo Testamento questo concetto è reso chiaro nell'incontro con il Figlio; dopo aver conosciuto Gesù e ascoltato la sua predicazione, il cristiano non considera più Dio come un tiranno da temere, non ne ha più paura ma sente fiorire nel suo cuore la fiducia in Lui: può chiamarlo “papà, babbo”. Il riferimento alla figura paterna aiuta a comprendere qualcosa dell'amore di Dio che però rimane infinitamente più grande, più fedele, più totale di quello di qualsiasi uomo. E le parole stesse di Osèa ce lo confermano «perché sono Dio e non uomo». L'uomo è una figura debole ed incostante, che si fa trascinare dall'ira, che spesso si rifugia dietro la parola “giustizia” dimenticando che Dio chiede e dà “misericordia”. Dio è una madre che non abbandona mai i suoi figli, amorevole, pronta a sorreggere, aiutare, accogliere, perdonare, salvare, con una fedeltà che sorpassa immensamente quella degli uomini, per aprirsi a dimensioni di eternità. Osèa scrive «Io li traeva con legami di bontà, con vincoli d'amore»: come nella metafora dell'amore per la sua sposa in cui il Signore seduce, attrae a sé l'amata per condurla nel deserto e ritrovare il loro antico amore, così qui, attrae il figlio, lo accompagna senza porre condizioni, senza ricatti, un amore libero donato gratuitamente. L'atteggiamento del Signore Dio verso il suo popolo infedele è un delicato inno dedicato al perdono, al perdono come estrema seduzione dell'amore che non muore, che non vuol cedere alle tentazioni della vendetta e dell'autodistruzione.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 10, 7 - 15

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entrate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 10, 7 - 15

- Questo passo del Vangelo ci mette in imbarazzo. È necessario che i messaggeri di Gesù vivano in una povertà e in un'assenza totale di bisogni per rendere gli uomini attenti, grazie a questo stile di vita semplice, al messaggio di Gesù che sono incaricati di trasmettere. Certo, dietro a queste parole c'è l'esperienza di tutti i primi missionari cristiani, partiti per diffondere il messaggio di Gesù nella semplicità e nella povertà più estreme. Ed è certo anche che noi non possiamo più praticare questo stile di vita nel nostro mondo così complicato: un mondo di previdenze e di sicurezze.

Tuttavia, non possiamo semplicemente mettere da parte l'esigenza scomoda che contengono queste parole. Ricchezza e possesso, carriera e considerazione, prestigio negli affari e titoli onorifici... non giocano un ruolo troppo grande nel nostro spirito? Che cosa significa oggi per noi l'esortazione di Gesù a rinunciare alle nostre esigenze e ai nostri bisogni, per noi cristiani che viviamo in una società opulenta? Qual è la loro importanza di fronte agli enormi problemi ecologici provocati proprio dalla nostra opulenza? San Francesco d'Assisi e i suoi frati hanno preso molto seriamente le parole di Gesù. All'inizio, molti hanno riso di loro, ma alla fine essi hanno avuto più impatto di tutti i loro avversari messi insieme... Nella nostra epoca, in cui siamo affascinati dal consumo, non sarebbe ora di rimettere l'accento sulla "povertà" e sulla "semplicità"?

- Nelle "istruzioni per l'uso" dei discepoli che Gesù dà oggi nel vangelo di oggi, il punto di partenza è forse quello più decisivo: "E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino". Il vero discepolo è innanzitutto un predicatore della vicinanza, della prossimità, del "regno a portata di mano". Questo è importante perché dovrebbe diventare strutturalmente la caratteristica di ogni atteggiamento cristiano. Il cristiano per definizione crea e predica vicinanza. Il male, attraverso il giudizio e l'accusa crea distanza. La misericordia accorta le distanze, dice la verità ma allo stesso tempo, colma la distanza con l'amore. E cosa significa concretamente? Come si fa a colmare una distanza con l'amore? Attraverso "l'esserci". La predicazione della prossimità del regno di Dio la si può fare non con le parole ma con l'esserci nella vita delle persone. "Gioire con chi gioisce, e soffrire con chi soffre". In questo senso un cristiano è autorizzato a dire la verità solo se poi è disposto a mettersi in prima persona nelle cose che dice. Posso dire parole di verità a un carcerato se poi sono disposto a stare con loro, a condividerne con loro ciò che soffrono, a stare nella loro condizione di marginalità. Posso dire qualcosa di verità alla politica solo se poi sono disposto a mettermi in gioco, a entrare nei meccanismi che denuncio e a fare la differenza. Posso dire parole di verità a chi vive una condizione affettiva diversa solo se sono disposto a entrare davvero in amicizia e vicinanza alla loro situazione, ad ascoltare e sentirmi addosso una fatica, una domanda o un'aspettativa. Sarebbe troppo diabolico predicare una verità senza carità. Il demonio fa solitamente così per creare distanze e giustificarle. La verità nella carità non consiste nel trovare il tono di voce più adatto per dire qualcosa di duro, ma nell'accettare di farsi vicini, amici, compagni di viaggio, testimoni appunto. Si può dire la verità proporzionalmente al tempo umano dedicato a chi ci si rivolge.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

- Il vangelo di oggi presenta la seconda parte dell'invio dei discepoli. Ieri abbiamo visto che Gesù insiste nel rivolgersi prima alle pecore perdute di Israele. Oggi vediamo le istruzioni concrete per svolgere la missione.
- Matteo 10,7: L'obiettivo della missione: rivelare la presenza del Regno. "Andate ed annunciate: Il Regno dei cieli è vicino". L'obiettivo principale è quello di annunciare che il Regno è vicino. Ecco la novità che Gesù ci porta. Per gli altri giudei mancava ancora molto per la venuta del Regno. Sarebbe avvenuto dopo che loro avessero svolto la loro parte. La venuta del Regno dipendeva, secondo loro, dal loro sforzo. Per i farisei, per esempio, il Regno sarebbe giunto solo dopo l'osservanza perfetta della Legge. Per gli esseni, quando il paese si fosse purificato. Ma Gesù pensa in un modo diverso. Ha un modo diverso di leggere i fatti della vita. Dice che è già giunta l'ora (Mc 1,15). Quando lui dice che il Regno è vicino o che il Regno è già in mezzo a noi non vuol dire che il Regno stava giungendo solo in quel momento, ma che era già lì, indipendentemente dallo sforzo fatto dalla gente. Ciò che tutti aspettavano, era già in mezzo alla gente, gratuitamente, ma la gente non lo sapeva, né lo percepiva (cf. Lc 17,21). Gesù se ne rese conto! Perché lui guarda la realtà con occhi diversi. Lui rivela ed annuncia ai poveri della sua terra questa presenza nascosta del Regno in mezzo a noi (Lc 4,18). E' il granello di senape che riceverà la pioggia della sua parola ed il calore del suo amore.
- Matteo 10,8: I segni della presenza del Regno: accogliere gli esclusi. Come annunciare la presenza del Regno? Solo mediante parole e discorsi? No! I segni della presenza del Regno sono innanzitutto gesti concreti, fatti gratuitamente: "Guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, scacciare i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Ciò significa che i discepoli devono accogliere dentro la comunità coloro che ne sono stati esclusi. Questa pratica solidale critica sia la religione che la società che esclude, ed indica soluzioni concrete.
- Matteo 10,9-10: Non procuratevi nulla per il cammino. Al contrario degli altri missionari, i discepoli e le discepole di Gesù non devono portare nulla: "Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento". Ciò significa che devono aver fiducia nell'ospitalità della gente. Poiché il discepolo che va senza nulla, portando solo la pace (Mc 10,13), mostra che ha fiducia nella gente. E' sicuro che sarà accolto, che potrà partecipare alla vita e al lavoro della gente del luogo e che potrà sopravvivere con ciò che riceverà in cambio, poiché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. Ciò significa che i discepoli devono aver fiducia nella condivisione. Per mezzo di questa pratica loro criticano le leggi di esclusione e riscattano gli antichi valori della convivenza comunitaria.
- Matteo 10,11-13: Condividere la pace in comunità. I discepoli non devono andare di casa in casa, ma devono cercare persone di pace e rimanere nella casa. Cioè devono convivere in modo stabile. Così, per mezzo di questa nuova pratica, criticano la cultura dell'accumulazione che distingueva la politica dell'Impero Romano, ed annunciavano un nuovo modello di convivenza. Una volta rispettate tutte queste esigenze, i discepoli potevano gridare: Il Regno di Dio è giunto! Annunciare il Regno non vuol dire, in primo luogo, insegnare verità e dottrine, ma spingere verso una nuova maniera fraterna di vivere e di condividere partendo dalla Buona Novella che Gesù ci ha portato: Dio è Padre e Madre di tutti e di tutte.
- Matteo 10,14-15: La severità della minaccia. Come capire questa minaccia così severa? Gesù ci porta qualcosa di totalmente nuovo. Lui è venuto a riscattare i valori comunitari del passato: l'ospitalità, la condivisione, la comunione attorno al tavolo, l'accoglienza agli esclusi. Ciò spiega la severità contro coloro che rifiutano il messaggio. Poiché non rifiutano qualcosa di nuovo, ma il proprio passato, la propria cultura e saggezza! La pedagogia di Gesù ha come obiettivo scavare nella memoria, riscattare la saggezza della gente, ricostruire la comunità, rinnovare l'Alleanza, ricostruire la vita.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la Chiesa inviata ad annunciare in umiltà il vangelo di Cristo. Preghiamo ?
- Per i popoli che gratuitamente sono stati scelti come depositari della fede. Preghiamo ?
- Per chi non sa rinunciare alle ricchezze per vivere il vangelo. Preghiamo ?
- Per le famiglie divise da discordie e incomprensioni. Preghiamo ?
- Per le nazioni che non rispettano i diritti dell'uomo. Preghiamo ?
- Per chi si è consacrato totalmente alla causa del regno. Preghiamo ?
- Per tutti gli annunciatori e i costruttori di pace. Preghiamo ?
- Per chi sa farsi fratello anche dei propri persecutori . Preghiamo ?
- Per chi sta preparando per la missione. Preghiamo ?
- Per chi ha abbandonato la fede. Preghiamo ?
- Per chi non sa riconoscere il bene compiuto dagli altri. Preghiamo ?
- Come attuare oggi la raccomandazione di non portare nulla per il cammino quando si va in missione?
- Gesù ordina di cercare persone di pace, per poter rimanere a casa sua. Chi sarebbe oggi una persona di pace a cui rivolgerti nell'annuncio della Buona Novella?

7) Preghiera : Salmo 79

Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi.

*Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.*

*Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

Lectio del venerdì 10 luglio 2026**Venerdì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Osea 14, 2 - 10****Matteo 10, 16 - 23****1) Preghiera**

O Padre, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, dona ai tuoi fedeli una gioia santa, perché, liberati dalla schiavitù del peccato, godano della felicità eterna.

2) Lettura : Osea 14, 2 - 10

Torna dunque, Israele, al Signore, tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità. Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: «Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene: non offerta di tori immolati, ma la lode delle nostre labbra. Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più "dio nostro" l'opera delle nostre mani, perché presso di te l'orfano trova misericordia». «Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come rugiada per Israele; fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano. Ritorneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, fioriranno come le vigne, saranno famosi come il vino del Libano. Che ho ancora in comune con gli idoli, o Efraim? Io esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, il tuo frutto è opera mia». Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano.

3) Riflessione¹¹ su Osea 14, 2 - 10

- Come vivere questa Parola?

La Liturgia della Parola di oggi è veramente ricca di sollecitazioni alla conversione. Il brano di Osea contiene parole accorate del desiderio che Dio ha di noi. Il profeta Osea non solo rivela che il Signore è pronto al perdono, alla grande misericordia, perché è Lui che vuole riconciliarsi con il suo popolo, ma vuole aggiungere al perdono la guarigione. Dio ci guarisce togliendo da noi il cuore di pietra e al suo posto chiederà al suo Santo Spirito di mettere un cuore di carne capace di amare. A Dio basta che noi volgiamo lo sguardo verso di Lui e che sussurriamo il suo nome, perché Egli si precipiti verso di noi e ci tiri su, in alto al riparo. Ci guarisce dall'infedeltà, ci ama profondamente; è per noi rugiada, freschezza; ci esaudisce e veglia su di noi.

Tornare a Dio è tornare all'abbraccio del Padre. Di che temere, allora? Torniamo al nostro Dio: non ci accoglie con ira, né con giudizio, ma con amore profondo e un'infinita tenerezza! Lui è capace di trasformarci, Lui è capace di cambiare il cuore, ma bisogna fare il primo passo: tornare. Non è andare da Dio: è tornare a casa.

Nella pausa contemplativa, immaginiamoci sulle ali di Dio, portati in alto e diciamo: Nessuno ci può salvare, solo presso di te si trovano grazia e misericordia.

A chi si pente Tu Signore, offri il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza e rendili partecipi della sorte dei giusti. Quanto è grande la Tua misericordia Signore, il Tuo perdono per quanti si convertono a Te!

Ecco la voce di un grande profeta Patriarca Atenagora : Se ci disarmiamo, se ci liberiamo dal possesso di noi stessi, se ci apriamo al Dio-Uomo che fa nuove tutte le cose, Lui cancella il nostro cattivo passato e ci dà un tempo nuovo, nel quale tutto è possibile.

- Il Signore, padre di infinita misericordia, è pronto ad accogliere l'orfano che volge gli occhi a Lui. E così facendo l'uomo non è più orfano, ritorna ad essere figlio, diviene essere profondamente amato e viene guarito dalla sua infedeltà. Basta volgersi al Padre per ritrovare la propria dimensione, per definire nuovamente sé stessi in relazione al resto del mondo. L'inciampo è stato procurato dai suoi stessi errori, il popolo è inciampato nella sue stesse scelte inique. Ma Dio, in

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Elena Malfatti in www.preg.audio.org

quanto padre, è pronto e soprattutto felice di posare nuovamente lo sguardo sulla sua creatura. Non può non venire alla mente l'accoglienza che il padre riserva nel Nuovo Testamento al "figliol prodigo" che, dopo aver peccato, ritorna a casa pensando di ricevere un trattamento "giusto" ma che invece viene accolto con grandissima misericordia ricevendo amore, gioia e condivisione. Ed anche qui il ritorno alle braccia del Signore viene celebrato dal Padre stesso con un tripudio di ricchezza e incanto: il giglio che fiorisce, l'albero che mette radici, la bellezza e la fragranza che si espandono attorno. Non è un ritorno "privato", è un cambiamento che porta gioia e letizia tutt'attorno, è una gioia che trasforma il creato. In realtà Dio dà compimento al suo popolo, lo rende pienamente se stesso accogliendolo. Infatti Osèa dice «io l'esaudisco e veglio su di lui»; esaudire significa accogliere, soddisfare pienamente. Nel Signore noi realizziamo totalmente noi stessi, quindi è come se anche noi fiorissimo come quel giglio, anche noi raggiungessimo la migliore versione di noi stessi. In Lui veniamo guariti dalle nostre ferite e possiamo realizzare la nostra vita in pienezza. E Dio, come una madre, veglia su di noi in questo cammino di crescita. Sapere che c'è qualcuno che veglia su di noi ci fa vivere sereni, tranquilli; possiamo abbandonare le preoccupazioni e i travagli e lasciarci accudire, proteggere da uno sguardo amorevole che non ci farà accadere nulla di male. Il filosofo francese Emmanuel Mounier diceva: «Dio è abbastanza grande da fare una vocazione anche dei nostri errori». È un modo bellissimo per rappresentare l'accoglienza amorevole del Padre nei nostri confronti. Dio attende solamente che noi edifichiamo la nostra dimora presso di Lui, così come siamo.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 10, 16 - 23

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; state dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 10, 16 - 23

- Questo vangelo è lo specchio della dolorosa esperienza delle comunità cristiane nel corso dei primi decenni della nostra era: professare la propria fede in Gesù significava sovente persecuzione, isolamento, umiliazione. Peggio: questo poteva dividere le famiglie stesse. Per molti cristiani, quello che descrive il Vangelo è ancora oggi la realtà orribile. Far professione della propria fede esige molto spesso una grande dose di coraggio. Questo brano di Vangelo potrebbe essere l'occasione di pensare ai nostri fratelli cristiani, non soltanto pregando, ma chiedendoci: Che cosa possiamo fare per loro? Ci teniamo abbastanza informati? La protesta indirizzata da una comunità ecclesiale, da un gruppo di cristiani, alle ambasciate dei paesi presi in considerazione non potrebbe ottenere qualche risultato?

Dobbiamo anche chiederci in modo completamente personale: Mettiamo il nostro coraggio al servizio del Vangelo? Noi cristiani siamo nella nostra società in minoranza. Nell'ambito delle nostre relazioni, difendiamo la nostra fede, ogni volta che è necessario, o non ci capita di tacere facendo prova di educazione - o di paura - eccessiva? È vero che non bisogna dimenticarsi anche di una riserva. La prima lettera di Pietro dice (3, 15): "Siate sempre pronti a rispondere a tutti coloro che vi chiedono delle spiegazioni riguardo alla speranza che è in voi". Tuttavia egli aggiunge una parola molto importante: "Ma fatelo con dolcezza e rispetto" (1Pt 3,16).

- "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; state dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe". Dovremmo ripeterci questi versetti fino al punto da ripulirli di tutta la

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Valter Magni

melassa poetica che immediatamente gli mettiamo addosso, e lasciare che sprigionino tutta la vera vertigine e paura che è giusto avere quando si ha consapevolezza che si è come un agnello di fronte a un branco di lupi famelici. Ma sarebbe troppo comodo pensare che noi siamo i buoni e gli altri (chi?) sono i cattivi, i lupi. Il primo lupo che ci minaccia è il nostro io. Non ci sono nemici fuori e basta. Abbiamo tanti nemici dentro. E per vincere questi nemici fuori e dentro non bisogna diventare come loro. Non bisogna travestirsi da lupi per vincere i lupi. Gesù che non è uno sprovveduto ci dà una ricetta che non dobbiamo mai dimenticare: "siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe". Vorrei partire dalla semplicità, che non dobbiamo confondere con l'ingenuità. I semplici sono quelli che non complicano le cose ma che sanno andare alla parte più essenziale delle cose. Chi ha un cuore semplice va al cuore delle cose, non perde tempo a contorcere la realtà. Chiama le cose per nome. Non si scompone troppo. Non si traveste da sapientone ma sa che la vera intelligenza è saper intuire ciò che conta. I semplici non discutono, affrontano. I prudenti sono quelli che credono nel bene, e proprio per questo sanno che esiste il male. E proprio perché vogliono difendere il bene dal male cercano sempre di capire che strategia è meglio avere affinché il male non prevalga, non prenda il sopravvento. Chi non è prudente reagisce. La prudenza sa aspettare. Chi non è prudente fa le cose di pancia. Chi è prudente diffida sempre della prima cosa che gli passa per la testa. Chi non è prudente confonde il cuore con l'emotività e pensa che siccome "sente" così allora è giusto così. Il prudente sa bene che deve difendersi da se stesso innanzitutto e poi decidere. Insomma agnelli si, ma non sprovveduti.

- Gesù, parlando dei rapporti aggressivi e violenti che spesso si registrano tra gli uomini, si rifà all'esemplarità di alcuni animali. Così inizia il brano evangelico di questa domenica: "ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe". Cosa possiamo imparare da alcune pecore impaurite circondate da un branco di lupi? Cosa ci dice la prudenza dei serpenti o la semplicità di una colomba?

- "Io vi mando"

Intanto, che Gesù è consapevole di questa situazione di conflittualità e di martirio cui potrebbero essere sottoposti i Suoi discepoli. "Io vi mando", sapendo che non avrete vita facile. Così come non è stato facile per me. Tante volte, infatti, i Vangeli registrano discussioni tra Gesù, gli scribi e i farisei. Contese continue le quali diventano spesso contrapposizioni nette che arrivano poi a decretare la morte violenta di Gesù. In questo senso Gesù, dicendo "Io vi mando", pensa a quelle Sue fatiche evangeliche che Lo porteranno alla morte in croce, ma anche a quel dinamismo aggressivo e violento che spesso attraversa profondamente il cuore dell'uomo: "ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi...". Sintetizzando, ma anche semplificando, il poeta latino Plauto scriveva: "homo homini lupus", l'uomo è lupo per l'uomo (Asinaria, II, 4, 88). E questa constatazione che l'uomo è lupo nei confronti degli altri uomini in generale ci aiuta a evitare l'equivoco di ritenere che di principio noi siamo gli agnellini buoni mentre gli altri sono i lupi cattivi. E gli altri sono quelli che non c'entrano con le nostre appartenenze etniche, culturali e religiose. Troppo spesso, a causa dell'individualismo esasperato che tanto ci caratterizza, il vero nemico, il lupo cattivo sono io nei confronti di me stesso. Quando, ad esempio, non mi voglio bene o quando assolutizzo i miei pensieri e le mie attese, dimenticando e prevaricando gli altri e le loro speranze. Cadendo così facilmente nel vortice inestricabile di un male oscuro e accidioso che coltiva nel cuore odio e cattiveria senza fine.

- "Come agnelli in mezzo ai lupi"

Per quanto, dunque, non ci siano nemici esterni e basta e spesso capitì di avere tanti nemici dentro di noi, Gesù è ben consapevole dei disagi nei quali si troveranno comunque i Suoi discepoli, che si imbatteranno ben presto in tutta una serie di questioni e di pericoli proprio a causa del Vangelo. Nelle sue lettere, s. Paolo, ma anche il libro degli Atti, ci testimoniano delle fatiche apostoliche e delle persecuzioni subite dai primi discepoli del Signore nell'annuncio del Vangelo. È al tema della persecuzione a causa del Vangelo Matteo dedica l'ultima beatitudine, descrivendola in modo più disteso delle altre: "Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguitaranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia..." (5,10-11). E ancora oggi i cristiani subiscono persecuzione a

causa della loro fede e sono tra i credenti maggiormente perseguitati nel mondo. Ogni anno sono migliaia i cristiani che subiscono minacce e violenze, anche fisiche. Mentre in Occidente, per un verso, imperversa il fenomeno del laicismo, che taccia di chiusura e di tradizionalismo le chiese che annunciano una visione non conforme alle sue convinzioni e ai suoi principi, per un altro, di tanto in tanto riemerge all'improvviso qualche drammatico episodio di fondamentalismo religioso che fa strage delle persone più ignare e innocenti nell'intento di far parlare di sé, comunque. Nella speranza di riuscire a imporsi nell'opinione pubblica seminando terrore e morte.

- “Prudenti come serpenti e semplici come le colombe”

Per questo non basta essere consapevoli della mitezza delle pecore e dell'aggressività dei lupi. Gesù desidera che i Suoi sappiano reagire con stile, abbandonando comunque la logica della pura contrapposizione che si riveste da lupo per vincere i lupi. Importa, invece, essere “prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”. La semplicità delle colombe, anzitutto. Senza confonderla con l'ingenuità: i semplici, secondo il Vangelo, sono coloro che, senza complicare le cose, sanno andare all'essenziale, cogliendo al volo il cuore profondo degli eventi, anche i più dolorosi. Il semplice non contorce ulteriormente col pensiero una realtà già aggrovigliata di suo. Chiama, piuttosto, le cose per nome. Senza scomporsi davanti alle prime avvisaglie del male e senza salire in cattedra, s'accorge di ciò che conta e prende una decisione. E qui allora entra gioco anche la prudenza del serpente. Percorrendo qualche viottolo di montagna mi è capitato talvolta di imbattermi in qualche vipera che non attacca mai di principio se nessuno l'attacca, ma piuttosto si dilegua velocemente, rifugiandosi nella sua tana. Chi è prudente, infatti, non si butta mai nella mischia. Sapendo che il male è in agguato, si muove sempre in modo circospetto. Chi non è prudente reagisce d'impeto; chi è prudente sa soprattutto aspettare. Chi non è prudente reagisce di pancia; chi è prudente diffida della prima cosa che gli passa per la testa, confondendo ciò che sente con ciò che è giusto fare. Che il Signore ci dia la grazia d'essere sempre agnelli tra i lupi, armati sempre di semplicità e prudenza.

6) Per un confronto personale

- Per la fede perseverante delle Chiese del silenzio, concedi, o Signore, a tutta la Chiesa di confidare nella potenza del nome di Gesù che compie sempre quello che ha promesso.
Preghiamo ?
- Per la fortezza dei martiri, dona, o Signore, a tutti i cristiani il coraggio di portare il tuo nome scritto sulla fronte in ogni circostanza della vita. Preghiamo ?
- Per la sofferenza silenziosa dei poveri e degli oppressi, disarma, o Signore, il cuore dei violenti e degli oppressori e usa loro misericordia. Preghiamo ?
- Per la mitezza e l'amore di molti cristiani, rinnova, o Signore, l'efficacia della tua perenne presenza nel mondo. Preghiamo ?
- Per la preghiera incessante dei contemplativi, conduci, o Signore, la storia dell'umanità verso la pienezza della tua rivelazione. Preghiamo ?
- Perché da ogni debolezza impariamo la sapienza di Dio. Preghiamo ?
- Per chi è duramente provato dalla vita. Preghiamo ?
- Dio onnipotente ed eterno, che hai mandato il tuo Figlio nel mondo ad assumere la debolezza della carne per farla risorgere a vita nuova, ascolta la preghiera del tuo popolo ancora in cammino verso la pace che non ha fine. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 50

La mia bocca, Signore, proclami la tua lode.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;

nella tua grande misericordia

cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,

dal mio peccato rendimi puro.

Tu gradisci la sincerità nel mio intimo,

nel segreto del cuore m'insegni la sapienza.

Aspergimi con rami d'issopo e sarò puro;

lavami e sarò più bianco della neve.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,

rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza

e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,

sostienimi con uno spirito generoso.

Signore, apri le mie labbra

e la mia bocca proclami la tua lode.

Lectio del sabato 11 luglio 2026**Sabato della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****San Benedetto, Patrono d'Europa****Lectio : Libro dei Proverbi 2, 1 - 9****Matteo 19, 27 - 29****1) Preghiera**

O Dio, che hai scelto **san Benedetto abate** e lo hai costituito maestro di coloro che dedicano la vita al tuo servizio, concedi anche a noi di non anteporre nulla all'amore del Cristo e di correre con cuore libero e ardente nella via dei tuoi precetti.

2) Lettura : Libro dei Proverbi 2, 1 - 9

Allora comprenderai il timore del Signore Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. e troverai Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l'equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene.

3) Riflessione¹³ su Libro dei Proverbi 2, 1 - 9**• Cercare Dio e metterlo al primo posto**

La liturgia della solennità odierna ricorre al Libro dei proverbi per tessere l'elogio delle virtù del grande patriarca San Benedetto e per ricordarci che egli ha goduto per sé e ha trasfuso negli altri il dono della vera divina sapienza. sapienza che pone fede in costante ricerca del Signore e lo fa mettere al primo posto. Quasi parafrasando l'inizio del Prologo della sua Regola il passo biblico di oggi ci ricorda che il vero saggio è sempre in atteggiamento di devoto ascolto per apprendere il sapere di Dio e soprattutto per conformarsi a Lui. Quello che San Benedetto chiede ai suoi monaci, l'"Ascolta!", egli per primo lo ha messo in pratica. L'ascolto si realizza nel silenzio ed è la porta regale che introduce alla buona e santa comunione con Dio e con il nostro prossimo. San Paolo elenca altre virtù monastiche e cristiane che hanno brillato particolarmente nella vita di Benedetto e che dovrebbero rifuggere in tutti i monaci ed essere praticate da ogni credente ciascuno secondo la propria vocazione: l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza. Il brano evangelico dà la risposta per bocca di Gesù stesso all'interrogativo che San Pietro gli pone a nome di tutti coloro che come lui, nel corso dei secoli, hanno lasciato tutto per seguirlo: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono, della sua gloria, siederete anche voi sui dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele". E conclude il discorso del premio finale aggiungendo: Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna". Non è questo un premio esclusivo per i più stretti seguaci di Gesù: la vita eterna e il centuplo di quanto ognuno offre al Signore, anche un semplice bicchiere d'acqua dato in Suo nome, è promesso a tutti. Occorre convincersi però, come Gesù stesso ci ammonisce, che "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà". È una esigenza inderogabile per seguire il Signore. Le ricerche e le astuzie umane hanno i loro miseri obiettivi, la ricerca di Dio conduce alla vita senza fine; in questo consiste il perdere e il salvare la propria vita.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE - Piazza San Pietro - Mercoledì, 9 aprile 2014 – in www.vatican.va

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi un ciclo di catechesi sui doni dello Spirito Santo. Voi sapete che lo Spirito Santo costituisce l'anima, la linfa vitale della Chiesa e di ogni singolo cristiano: è l'Amore di Dio che fa del nostro cuore la sua dimora ed entra in comunione con noi. Lo Spirito Santo sta sempre con noi, sempre è in noi, nel nostro cuore.

Lo Spirito stesso è "il dono di Dio" per eccellenza (cfr Prov. 2,1-9)), è un regalo di Dio, e a sua volta comunica a chi lo accoglie diversi doni spirituali. La Chiesa ne individua sette, numero che simbolicamente dice pienezza, completezza; sono quelli che si apprendono quando ci si prepara al sacramento della Confermazione e che invochiamo nell'antica preghiera detta "Sequenza allo Spirito Santo". I doni dello Spirito Santo sono: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore di Dio.

1. Il primo dono dello Spirito Santo, secondo questo elenco, è dunque la sapienza. Ma non si tratta semplicemente della saggezza umana, che è frutto della conoscenza e dell'esperienza. Nella Bibbia si racconta che a Salomone, nel momento della sua incoronazione a re d'Israele, aveva chiesto il dono della sapienza (cfr 1 Re 3,9). E la sapienza è proprio questo: è la grazia di poter vedere ogni cosa con gli occhi di Dio. E' semplicemente questo: è vedere il mondo, vedere le situazioni, le congiunture, i problemi, tutto, con gli occhi di Dio. Questa è la sapienza. Alcune volte noi vediamo le cose secondo il nostro piacere o secondo la situazione del nostro cuore, con amore o con odio, con invidia... No, questo non è l'occhio di Dio. La sapienza è quello che fa lo Spirito Santo in noi affinché noi vediamo tutte le cose con gli occhi di Dio. E' questo il dono della sapienza.

2. E ovviamente questo deriva dalla intimità con Dio, dal rapporto intimo che noi abbiamo con Dio, dal rapporto di figli con il Padre. E lo Spirito Santo, quando abbiamo questo rapporto, ci dà il dono della sapienza. Quando siamo in comunione con il Signore, lo Spirito Santo è come se trasfigurasse il nostro cuore e gli facesse percepire tutto il suo calore e la sua predilezione.

3. Lo Spirito Santo rende allora il cristiano «sapiente». Questo, però, non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «sa» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio; ha questa saggezza che Dio dà ai nostri cuori. Il cuore dell'uomo saggio in questo senso ha il gusto e il sapore di Dio. E quanto è importante che nelle nostre comunità ci siano cristiani così! Tutto in loro parla di Dio e diventa un segno bello e vivo della sua presenza e del suo amore. E questa è una cosa che non possiamo improvvisare, che non possiamo procurarci da noi stessi: è un dono che Dio fa a coloro che si rendono docili allo Spirito Santo. Noi abbiamo dentro di noi, nel nostro cuore, lo Spirito Santo; possiamo ascoltarlo, possiamo non ascoltarlo. Se noi ascoltiamo lo Spirito Santo, Lui ci insegna questa via della saggezza, ci regala la saggezza che è vedere con gli occhi di Dio, sentire con le orecchie di Dio, amare con il cuore di Dio, giudicare le cose con il giudizio di Dio. Questa è la sapienza che ci regala lo Spirito Santo, e tutti noi possiamo averla. Soltanto, dobbiamo chiederla allo Spirito Santo.

Pensate a una mamma, a casa sua, con i bambini, che quando uno fa una cosa l'altro ne pensa un'altra, e la povera mamma va da una parte all'altra, con i problemi dei bambini. E quando le mamme si stancano e sgridano i bambini, quella è sapienza? Sgridare i bambini – vi domando – è sapienza? Cosa dite voi: è sapienza o no? No! Invece, quando la mamma prende il bambino e lo rimprovera dolcemente e gli dice: "Questo non si fa, per questo...", e gli spiega con tanta pazienza, questo è sapienza di Dio? Sì! E' quello che ci dà lo Spirito Santo nella vita! Poi, nel matrimonio, per esempio, i due sposi – lo sposo e la sposa – litigano, e poi non si guardano o, se si guardano, si guardano con la faccia storta: questo è sapienza di Dio? No! Invece, se dice: "Beh, è passata la tormenta, facciamo la pace", e ricominciano ad andare avanti in pace: questo è sapienza? [la gente: Sì!] Ecco, questo è il dono della sapienza. Che venga a casa, che venga con i bambini, che venga con tutti noi!

E questo non si impara: questo è un regalo dello Spirito Santo. Per questo, dobbiamo chiedere al Signore che ci dia lo Spirito Santo e ci dia il dono della saggezza, di quella saggezza di Dio che ci insegnà a guardare con gli occhi di Dio, a sentire con il cuore di Dio, a parlare con le parole di Dio. E così, con questa saggezza, andiamo avanti, costruiamo la famiglia, costruiamo la Chiesa, e tutti ci santifichiamo. Chiediamo oggi la grazia della sapienza. E chiediamola alla Madonna, che è la Sede della sapienza, di questo dono: che Lei ci dia questa grazia. Grazie!

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 19, 27 - 29

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

5) Riflessione¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 19, 27 - 29

- Noi potremmo facilmente tenere il Vangelo a distanza pensando: "Sono i discepoli ad essere coinvolti, o, tutt'al più, i santi come Benedetto, che Dio ha chiamato a realizzare una grande opera". Ma il Vangelo non è solo un libro di storia. Non si accontenta di raccontare gli avvenimenti. Gli apostoli, i santi e i missionari rimandano a me. Guardate Pietro che ha accompagnato Gesù e gli altri discepoli che hanno abbandonato tutto; o guardate Benedetto che, giovane studente, rifiuta la vita brillante di Roma per ritirarsi nella solitudine! Tutti sono implicati nella storia. Noi saremmo semplici spettatori? Il Vangelo non ci riguarderebbe?

Eppure il Vangelo parla dell'avvento di un nuovo regno, del segreto inaudito che fa sì che Dio permetta che nasca un regno senza fine. Ciò significa dunque che Dio ha delle aspettative su di noi. È il dramma dell'amore. E la mia storia con Dio. La storia del regno dei cieli è già cominciata. Bisogna continuare a raccontare la storia come storia di Dio e del suo mondo. In questo Vangelo, è la sua storia che Gesù racconta quando dice: "Nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria..." (Mt 19,28).

Per Gesù, ciò vuol dire amore fino alla croce.

Egli sa: "Mio padre mi manda nel mondo per amore e dice: Tu genererai un popolo nuovo. La tua missione è di diffondere l'amore nel mondo intero". Dio vuole che il suo amore si riversi nel mondo. Si tratta del dramma dell'amore. Noi possiamo parteciparvi lasciando che Dio ci mostri il nostro posto. Poiché egli si indirizza a noi, personalmente. Quante volte abbiamo rifiutato questo invito: eppure la redenzione ha luogo qui e ora, oggi. Non è in teoria, ma nell'istante stesso che Gesù ama, agisce e parla. Ciò che importa è che io alzi gli occhi per vedere cosa accade. A cosa serve, se qualcuno mi perdonava in teoria ma non nel suo cuore, né ora? La pratica di Gesù ci mostra una cosa: egli è andato incontro a tutti. Il suo invito valeva per tutti. Non debbo, dunque avere paura. Non sono tenuto a diventare prima un uomo a posto, posso venire quale sono. E, per una comunità, ciò significa semplicemente poter esistere anche con le proprie debolezze.

- Gesù ha acquistato i discepoli, li ha fatti suoi. Dal momento che li ha chiamati e loro hanno detto un sì, bene da quel giorno quei discepoli gli appartengono. Hanno come fatto un passaggio di proprietà. La loro vita non gli appartiene più, è stata consegnata a Dio. Per questo passaggio di proprietà hanno venduto tutti i loro beni. Una cosa immensa, direi una follia! Pietro ad un certo punto, forse stordito da questa follia grida a Gesù: ma noi che abbiamo lasciato tutto cosa ci torna? E Gesù risponde: "Voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele". Come dire: tu adesso dammi tutto, io poi ti restituirò tutto in Paradiso. Fare uno scambio del genere significa fidarsi più che ciecamente!

Intanto diciamo che solo l'uomo può arrivare a tal punto di fiducia. Provate a convincere una scimmia a darvi la sua banana promettendogli che in paradiso ne riceverà quante ne vuole. E

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com

anche in questo sta la forza dell'uomo. Non per niente domina sugli animali. Alcuni antropologi sostengono che l'evoluzione dell'uomo nasce proprio dalla fiducia. Rispetto agli animali sappiamo donare e privarci di qualcosa perché ci fidiamo poi di riceverlo. Quindi Pietro e compagni hanno dato fiducia piena a Gesù. Ma è anche una fiducia razionale. I terroristi islamici sono convinti di ricevere doni strabilianti in paradiso se uccidono gli infedeli. Ma il Vangelo non è questo, perché la ricompensa non è solo del paradiso, ma già in terra riceveranno cento volte tanto. Come a dire: non sarà una vita sprecata la vostra, e il paradiso non sarà una fuga dalla realtà, ma questa stessa vita sarà piena di gioie e gratificazioni.

● «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?». Può sembrare così meschina questa richiesta di Pietro nel racconto di oggi. Eppure dietro queste parole così apparentemente opportuniste, commerciali, umanissime, si nasconde qualcosa di più decisivo. È come se Pietro volesse dire: per che cosa dovrebbe davvero valere la pena tutto ciò che ci chiedi? Qual è la vera contropartita? Ricordarsi il motivo di qualcosa ci salva dalla tentazione di fare le cose solo per abitudine, o peggio ancora per sentirsi migliori solo per il fatto che facciamo quel qualcosa. Il vero motivo ci aiuta a tenere i piedi per terra e a recuperare tutto ciò che abbiamo perso per strada. Gesù risponde così: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna". Che cosa vuole significare con "avrà lasciato"? Non certamente l'aver buttato via, maltrattato o dimenticato. Ma chi vuole davvero seguire Cristo deve smettere di pensare che la felicità che il nostro cuore aspira può venirci dal possesso di una delle cose in elenco. Sarò felice se avrò una casa. Sarò felice se avrò un fratello o una sorella. Sarò felice se riavrò un padre o una madre. Sarò felice se avrò un figlio e così via. Tutte queste cose sono buonissimi e benedette dal Signore ma la felicità di una persona non può dipendere dal verbo avere, ma dal verbo essere. Seguire Cristo significa capire che la felicità non viene dall'avere ma dall'essere. Il Signore ci chiede di essere suoi, di essere noi stessi, di essere diversi dalla mentalità del mondo e così via. La sequela di cui parla a Pietro non è solo riservata a un monaco, a un frate, a un consacrato e così via. È la sequela di ogni battezzato. È la sequela a cui è chiamata una madre che ha dei figli. A un uomo che ha una casa. A una persona che ha un amico o un fratello. Gesù chiede a tutti di "lasciare", cioè di ricordarsi che non quello che si "ha" ma ciò che si "è" conta.

6) Per un confronto personale

- Dalla tua Chiesa salga a te la lode perenne, fatta di preghiera e di servizio, di liturgia e di vita. Ti preghiamo ?
- Gli Ordini monastici e religiosi siano sempre ricchi di vocazioni, come piante vigorose e feconde. Ti preghiamo ?
- I popoli d'Europa sappiano armonizzare tra loro, diffondendo pace e progresso tra le genti. Ti preghiamo ?
- I tuoi figli ti offrano la primizia del loro tempo, saggiamente dosando preghiera e lavoro. Ti preghiamo ?
- Rendi noi, qui riuniti, docili tralci nelle tue mani anche quando viene il momento della potatura, che tu saggiamente decidi. Ti preghiamo ?
- Perchè l'Europa riscopra le sue matrici cristiane. Ti preghiamo ?
- Per i superiori degli ordini religiosi. Ti preghiamo ?
- O Dio, che per la potenza del tuo amore ci hai inseriti nel mistero salvifico di Cristo, non permettere che ci separiamo mai da te, ma fà che diamo frutti di vita eterna. Ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

Indice

Lectio della domenica 5 luglio 2026	2
Lectio del lunedì 6 luglio 2026.....	7
Lectio del martedì 7 luglio 2026	11
Lectio del mercoledì 8 luglio 2026.....	15
Lectio del giovedì 9 luglio 2026.....	19
Lectio del venerdì 10 luglio 2026.....	24
Lectio del sabato 11 luglio 2026.....	29
Indice	34

www.edisi.eu